

SOS SANITÀ. L'analisi dei numeri del vicepresidente nazionale Fnomceo

«Ospedali al limite Se non si migliora massima stretta»

Leoni, della Federazione degli Ordini dei medici:
«Senza un drastico calo dei ricoveri serviranno
le misure più severe: rischiamo 6 mesi da incubo»

**Il chirurgo,
segretario
regionale della
Cimo: «Il personale
va valorizzato
di più e subito»**

**Critiche al blocco
dell'attività
ospedaliera
programmata
delle prime visite
e dell'intramoenia**

Franco Pepe
VICENZA

«Nel Veneto siamo rimasti a lungo zona gialla perché abbiamo una buona dotazione di posti-letto. Abbiamo vissuto la trasformazione delle medicine in terapie sub-intensive come non era accaduto nella prima ondata. Abbiamo superato la soglia dell'occupazione in rianimazione. Siamo al 37%. C'è stata una lievissima flessione in questi giorni. Da adesso e per le prossime due settimane si dovranno monitorare gli effetti delle misure più stringenti messe in atto a Natale. Questa è l'ultima chance per capire cosa decidere. O si registra un certo miglioramento o non ci sarà niente da fare. Dovremo virare verso un'area rossa molto rigorosa con la massima determinazione». **Giovanni Leoni**, chirurgo all'ospedale Santi Giovanni e Paolo di Venezia anche ieri in corsia bardato con l'«armatura» anti-Covid, vicepresidente nazionale della Fnomceo, la Federazione degli ordini dei medici, e segretario regionale della Cimo, non ha dubbi: «Per non arrivare al colore più severo ci dovrà essere una drastica inversione

dei ricoveri ospedalieri anche perché se esplodesse l'influenza sarebbe la tempesta perfetta, con un ulteriore carico sugli ospedali».

Si va dunque verso un periodo ricco di incognite, che potrebbe diventare ancora più difficile delle vicende finora vissute. Leoni - figlio del giornalista del Giorno che, con un'inchiesta sul racket del caro estinto al Pio Albergo Trivulzio, fu l'apripista nel 1991 della stagione di Mani Pulite - non lo nasconde: «I prossimi 6 mesi saranno durissimi. I medici sono stanchi anche se non tutti alla stessa maniera. Il mio pensiero va a tutti coloro che lavorano nei reparti-Covid. È una vita veramente triste. Dovrebbero essere valorizzati di più e subito. Non vorrei si arrivasse in estate a discutere all'infinito come lo scorso anno di premi, ristori e incentivi. Già adesso si dovrebbe identificare una indennità Covid-correlata riservata ai medici sottoposti allo stress di prima linea. E non tanto per un semplice discorso economico ma per un riconoscimento morale al lavoro che stanno facendo».

L'unica nota positiva per i camici bianchi in questo mo-



mento drammatico, secondo il dottor Leoni, è che sono partite le vaccinazioni: «Negli ospedali tutti hanno fatto la prima dose. Così anche medici e pediatri di base. Ora si va avanti con dentisti e libero professionisti». E, inoltre, dice, il sistema sanitario veneto, dà garanzie: «Il servizio pubblico è costruito in modo solido, con operatori motivati. Siamo riusciti a trovare 700 posti di terapia intensiva. Oggi ne abbiamo 96 liberi anche se devono servire pure per i malati non-Covid. Credo che il 70-80% della popolazione collabori ma poi basta un 20-30% che non rispetti le regole e finisce come oggi perché il virus ha una capacità paurosa di trasmissione. Terapie specifiche non ce ne sono, conta solo il distanziamento sociale. Capisco che sono tutti in sofferenza ma gli ospedali si stanno riempiendo troppo».

Una diagnosi pure sul Veneto portatore quasi record di contagi in questa seconda fase autunno-inverno: «Siamo la regione che ha scelto di effettuare più tamponi. Più positivi cerchi e più ne trovi. Altrove non è così». E il suo è pure un timore diffuso sulla possibile recrudescenza di patologie trascurate a causa di ospedali pressoché interamente convertiti alla causa-Covid: «I cardiologi hanno già confermato l'aumento di incidenza delle malattie cardiache. La gente ha paura e resta a casa. Gli screening in molte Ulss sono stati bloccati. E c'è il blocco dell'attività ospedaliera programmata per le prime visite e della libera professione intramoenia. Siamo l'unica regione, con la Campania, in cui si assiste a questa incongruenza che penalizza medici e pazienti. Ci hanno detto che è stato fatto per concentrare gli infermieri nelle aree Covid. Ma ora questa decisione è da rivedere». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pressione sugli ospedali veneti rimane molto alta, nonostante una leggera flessione nei posti letto occupati. ANSA